

n. 1

10 dicembre 2022
Anno LXXV

Associazione Italiana
Maestri Cattolici
Via S. Antonio, 5
20122 Milano
aimcmilanomonza39@gmail.com

12



Notiziario

AIMC - Provincia Milano e Monza

Notiziario di informazione educativa, scolastica e professionale delle Sezioni AIMC di Monza — Cernusco Sul Naviglio—Carugate — Milano

Tanti auguri di Sereno e Buon Natale

Nell'autunno del 1918 Adolfo Wildt scolpisce un'inusitata maternità. Si tratta di un bassorilievo ottenuto da un blocco di marmo di Candoglia, di dimensioni relativamente modeste, di circa 80x60 cm. Subito impressiona la stranezza quasi aliena del volto di Maria, magrissimo e scavato, con profonde occhiaie scure, che conferisce a questa specie di icona in pietra un accento di gravità e mestizia inatteso in un soggetto che rimanda direttamente al tema della nascita.

Il marmo di Candoglia — sono parole dello stesso Wildt — «quanto è affascinante con i suoi toni di carne e di fiori, altrettanto è faticoso alla lavorazione per la gran durezza della grana: un materiale tanto aspro, non affrontato per capriccio, deve corrispondere all'indole dell'opera che deve essere insieme leggiadra e forte». Così è questa scultura che unisce qualcosa di addirittura spietato a un gesto di amorevole delicatezza; un sentimento che non concede nulla alle languide atmosfere del Natale a un senso profondo di cura e di benedizione.

Un secondo elemento disorienta l'osservatore: Maria non ha in grembo Gesù, ma tre piccoli "pargoli cristiani". Il richiamo iconografico potrebbe essere quello della cosiddetta Madonna della Misericordia dove i fedeli, come minuscoli omini, si rifugiano sotto il manto della Vergine. Senonché qui il manto, più che coprire e proteggere, viene sollevato; sembra più un impiccio da togliere che uno scudo che difende. In questo senso, il gesto di Maria, per altro di soave eleganza, ricorda da vicino quello con cui, in altre opere pittoriche, svela al mondo il Figlio di Dio. La mano, per esempio, sembra ricalcare quella di una bella tavola del Bergognone nella quale la Vergine mostra allo spettatore colui che, sotto il velo della carne, è venuto ad annunciare il regno dei cieli e a salvare gli uomini dal peccato. Ma ancora una



Adolfo Wildt, *Maria dà luce ai pargoli cristiani*
Marmo, 1918 - Collezione privata

volta, il raffronto risulta parzialmente inesatto perché in questo caso il ventre materno non custodisce Cristo, Luce del mondo, ma tre corpicini che sembrano quasi dei piccoli cadaveri, in parte già avvolti nel sudario, con le braccia intrecciate sul petto: quasi la trascrizione di coloro che, nel cantico di Zaccaria, «giacciono nelle tenebre e nell'ombra della morte».

Wildt concepiva le sue opere tenendo sotto gli occhi decine di illustrazioni dei capolavori del passato, componendo dettagli iconografici diversi, mescolando suggerimenti che raccoglieva in tutta la lunga tradizione dell'arte che lo aveva preceduto. Poi dava forma a figure di assoluta originalità, che interpretavano un pensiero inedito, plasmato anche nel confronto con il contesto nel quale viveva. E il contesto, alla fine del 1918, era naturalmente quello di un'Europa stremata dalla Grande Guerra. Ma anche quello di un dramma familiare: all'inizio dell'anno, la figlia Artemia aveva partorito il piccolo Giovanni, il primo nipotino di Wildt, ma il neonato, troppo fragile, era morto quasi subito. In questa condizione storica e

personale così tragica, la scultura su cui Wildt lavora è una specie di preghiera, una preghiera modellata nel marmo più resistente e aspro.

Maria non è colei che dà alla luce un figlio o dei figli, ma colei che dà luce: dà luce ai pargoli cristiani come si espone una fragile pianticella ai raggi del sole e la si ripara dai venti più freddi. Il gesto di sollevare il velo è un gesto di cura, ha qualcosa della sapienza e dell'ostinata speranza del giardiniere e dell'educatore: di chi, anche nel cuore dell'inverno, non smette di coltivare il futuro. E di esporre alla luce.

Dar vita non è solo generare, ma continuare a offrire quanto occorre per crescere, per maturare, per fiorire e dare il meglio di sé nei frutti. I figli degli
segue pagina 2

Don Fabio Landi

Coltivare nuove speranze ne vale sempre la pena

In questo tempo di sconforto, dove tutto sembra perduto non scoraggiamoci, non dimentichiamo che c'è sempre qualcosa da cui possiamo ripartire.

Siamo in un periodo difficile la guerra, le malattie, i problemi del clima, la povertà, tutto ci sembra non avere futuro e siamo molto preoccupati soprattutto per i nostri bambini.

Il Papa ci aiuta a ricordare che "con Gesù la possibilità di ricominciare c'è sempre: mai è troppo tardi, sempre c'è la possibilità di ricominciare. Abbiate coraggio, Lui è vicino a noi e questo è un tempo di conversione. Ognuno può pensare: "Ho questa situazione dentro, questo problema...". Ma Gesù è accanto a te, ricomincia, sempre c'è la possibilità di fare un passo in più. Egli ci aspetta e non si stanca mai di noi. Mai si stanca!"

Cerchiamo di essere inclini alla speranza, di essere ottimisti, coltiviamo forti aspettative che, in generale, gli eventi della vita volgeranno al meglio nonostante ciò che la realtà ci mostra. Non si tratta di ignorare le difficoltà, ma di guardarle e cercare il modo di superarle positivamente con il nostro impegno personale, ognuno nel suo piccolo con le proprie forze, chiedendo l'aiuto del nostro Grande Amico Gesù.

Impariamo a ringraziare ogni giorno delle cose che abbiamo: una casa, una famiglia, gli amici, la scuola, il respiro, il tempo, la Vita. Rileggiamo questa piccola storia per alimentare il nostro cuore di fiducia e speranza.

Lieto e sereno Santo Natale a tutti!

Ornella, Emanuela, Anna Maria
Presidenti delle sezioni AIMC di Cernusco, Monza, Milano

In una stanza silenziosa c'erano quattro candele accese. Le quattro candele, bruciando, si consumavano lentamente.

Il luogo era talmente silenzioso che si poteva ascoltare la loro conversazione.

La prima diceva:

«IO SONO LA PACE, ma gli uomini non mi vogliono, preferiscono la guerra: penso proprio che non mi resti altro da fare che spegnermi!»

Così fu e, a poco a poco, la candela si lasciò spegnere completamente.

La seconda disse:

«IO SONO LA FEDE, ma gli uomini non ne vogliono sapere di me, preferiscono le favole; purtroppo non servo a nulla, non ha senso che io resti accesa».

Appena ebbe terminato di parlare, una leggera brezza soffiò su di lei e la spense.

Triste triste, la terza candela a sua volta disse:

«IO SONO L'AMORE non ho la forza per continuare a rimanere accesa. Gli uomini non mi considerano e non comprendono la mia importanza. Troppe volte preferiscono odiare!»

E senza attendere oltre, la candela si lasciò spegnere.

Un bimbo in quel momento entrò nella stanza e vide le tre candele spente.

«Ma cosa fate! Voi dovete rimanere accese, io ho paura del buio!»

E così dicendo scoppiò in lacrime.

Allora la quarta candela, impietositasi disse:

«Non temere, non piangere: finché io sarò accesa, potremo sempre riaccendere le altre tre candele: IO SONO LA SPERANZA».

Con gli occhi lucidi e gonfi di lacrime, il bimbo prese la candela della speranza e riaccese tutte le altre.

FACCIAMO PER I NOSTRI BAMBINI: CHE NON SI SPENGA MAI LA SPERANZA DENTRO IL NOSTRO CUORE...

... e che ciascuno di noi possa essere lo strumento, come quel bimbo, capace in ogni momento di riaccendere con la sua Speranza, la Fede, la Pace e l'Amore.

segue da pagina 1

uomini non hanno bisogno solo di qualcuno che li metta al mondo, ma di un amore costante che permetta loro di ricevere tutta la luce di cui hanno bisogno, tutto il bene senza il quale la vita diventa una maledizione. Finché qualcuno continuerà a mettere a disposizione se stesso perché nel buio e nelle fragilità delle nostre esistenze arrivi un po' di luce, sarà possibile credere che i toni di carne e di fiori che traspaiono nel freddo e duro marmo non siano un inganno, ma una promessa che il cielo mantiene.

Don Fabio Landi,

Responsabile della Pastorale Scolastica Diocesi di Milano
Assistente AIMC Milano-Monza.

Consulta di Pastorale Scolastica – Brescia, 17 ottobre 2022

Come essere nella scuola di fronte alle emergenze

Intervento del Prof. Pierpaolo Triani, docente dell'Università Cattolica, sede di Piacenza-Cremona

Oggi, la scuola richiede un impegno comune a ripensare i suoi compiti e le forme delle sue prestazioni didattiche e formative per rispondere alle richieste che vengono rivolte al sistema scolastico.

Tre punti di attenzione: cosa ci portiamo dai due anni di pandemia; le problematiche della scuola, analisi degli aspetti più rilevanti; linee di lavoro per il futuro.

1. Dai due anni di pandemia

Durante la pandemia abbiamo colto l'indispensabilità della scuola che pur nella complessità organizzativa ha saputo con decisionalità svolgere il suo ruolo formativo. Nelle dinamiche sociali ed economiche si è scoperto, al tempo stesso, la centralità e il bisogno della scuola, ma occorre chiedersi a misura di chi è la scuola? La scuola si è rivelata a misura degli adulti, per cui i genitori possono assolvere i loro impegni lavorativi. La scuola è pensata dagli adulti, sono i docenti che predispongono tutti i passaggi. Ma tutto questo è pensato *per e con* i bambini e i ragazzi? Esiste il rischio di perdere di vista la crescita degli alunni e degli studenti. Così, una scuola funzionalmente sovraccaricata di contenuti, di incombenze e di compiti, corre il rischio di non individuare il baricentro e il senso dell'azione scolastica.

Il sovraccarico di funzioni e ruoli sta portando anche al rischio della scolizzazione della società perché la scuola è vista come luogo in cui avviene tutta la formazione, senza tener conto della famiglia e anche del sociale. Purtroppo è esemplificativa a riguardo l'esperienza del tempo pieno. Infatti, la dinamica di implementazione del tempo pieno ha finito per tradire il valore formativo del territorio e la dinamica innovativa di un curriculum flessibile. Di fatto nel tempo scuola si è assistito ad un prolungamento della disciplinizzazione della didattica, dove all'azione della scuola viene attribuito il valore assoluto di unico ambiente per l'apprendimento e la formazione perdendo, così, di vista il collegamento con altre agenzie educative.

Non possiamo certo negare la rilevanza della scuola in campo educativo, ma siamo chiamati a cambiare prospettiva e vedere la scuola soprattutto *"in relazione"* nella consapevolezza che la scuola è un bene decisivo per la persona. È da questa relazione con ciascuna e con tutte le persone e con il territorio che la scuola si presenta come bene comune, allontanando ogni tentativo di ridurla a *servizio ad personam* e a un servizio ad accesso individuale.

A tutti è richiesto un supplemento di sguardo per ritrovare il senso della scuola, della formazione, della cultura oltre i termini prestazionali, in cui la prestazione, sempre più presente, sembra essere l'unico esito dell'azione scolastica.

L'emergenza educativa si colloca in uno sfondo diverso determinato da tre crisi:

a. La crisi demografica: il calo demografico comporta il ripensamento del sistema scolastico e, in particolare, di ridisegnare il ruolo dei docenti. L'appello è considerare seriamente la diminuzione degli alunni non in termini semplicemente numerici e organizzativi (numero di bambini, classi, insegnanti), ma come stimolo per valorizzare maggiormente la professione docente in termini collaborativi e di gruppo (prendere sul serio la possibilità del co-insegnamento).

b. La crisi economica: come fare per favorire l'accesso di tutti alla scuola e all'università? Questo aspetto interpella la Chiesa affinché riconosca alla scuola un valore e una possibilità per superare le disuguaglianze.

c. La crisi politica: oggi c'è bisogno di portare a sintesi i diversi modi di intendere il bene comune, dove il ruolo della scuola va considerato in termini strategici. Su questa visione fondamentale dei luoghi della formazione scolastica incide non poco anche un venir meno dei significati attribuiti alla cultura.

2. Snodi educativi nelle problematiche scolastiche

- Un primo aspetto riguarda la crescita delle fragilità emotive dei bambini

e dei ragazzi con l'aumento, se consideriamo quanto raccontato dalle cronache e da alcuni report, dell'accesso ai servizi psichiatrici e di forme di autolesionismo, violenza, ansia, incapacità di stare nelle frustrazioni. È, quindi, importante ascoltare queste situazioni non solo in termini riparativi, ma anche in termini educativi recuperando l'idea pedagogica che crescere è anche lottare con se stessi. In educazione non va negata l'idea della fragilità della persona umana, ma occorre educare alla fatica di condividere la fragilità perché la fatica della lotta interiore appartiene alla persona. L'eclissi della risposta educativa manifesta la crisi dello stato dell'adulto che fatica a riconoscersi capace di camminare nella fragilità; è crisi del ruolo educativo che alla fine preferisce la delega ad altri o ad altro.

- I risultati delle prove INVALSI e delle prove di ammissione all'università rivelano sempre più carenze e difficoltà nella comprensione dei testi. Ciò fa pensare a quanto e come si sviluppano nella scuola le competenze di fondo nel comprendere e usare le parole. La comprensione delle parole è competenza fondamentale per l'espressione del proprio pensiero e per la partecipazione consapevole alla vita e al progresso sociale; è, quindi, questione democratica decisiva.

- Nella società attuale bisogna fare i conti con il multiculturalismo, nell'accezione di come costruire il dialogo all'interno di una linea culturale di forte relativismo.

- È necessario richiamare i ragazzi alla loro responsabilità per uscire da modelli di pensiero che li vedono come problema o come vittime. Nella scuola la riconsegna di responsabilità agli alunni e agli studenti mette al centro il tema del curriculum affinché si consegnino a loro la possibilità di scegliere percorsi in dinamiche relazionali per uscire dall'essere unicamente inquadrati secondo ordini determinati.

- Sono noti i problemi di selezione dei docenti e dei processi di formazione iniziale e di formazione in servizio. Più a monte, però, c'è una carenza nell'elaborazione dell'idea di docente dove si afferma un'individualità legata al sapere nella propria disciplina: l'insegnante è l'esperto in essa. Per questo va rilanciata e garantita una visione aperta verso la formazione di competenze culturali e relazionali.

L'idea che *insegnare è collaborare* configura un profilo professionale diverso rispetto all'idea che insegnare è presentare la disciplina e gestire l'ordine. Quest'ultima è frutto di una lettura individualistica e solitaria della professione che genera crisi di solitudine e di *burnout*.

- Nella vita ecclesiale si sta assistendo ad una riduzione di vocazioni educative al di là della crisi sacerdotale e religiosa. Nella comunità cristiana va rilanciata l'idea che l'insegnamento e la relazione educativa siano assunte come vocazione.

- Il richiamo alla qualità della formazione iniziale, delle modalità di reclutamento e della formazione in servizio è un problema rilevante perché non sempre gli insegnanti sanno e non sempre sanno insegnare. Quindi, vanno recuperate le competenze interne della scuola come ambiente capace di generare cultura e sapere insieme a modelli riflessivi e partecipati di formazione alla professione; mancano soprattutto luoghi dove imparare la professione come cammini educativi tra insegnanti.¹

- Vanno affrontati alcuni snodi organizzativi soprattutto per evitare che alla scuola vengano attribuiti compiti senza che l'organizzazione sia predisposta ad accogliere problemi e attività con un adeguato affidamento di risorse.

Inoltre, nella scuola secondaria di I grado, occorre recuperare tutti i temi della differenziazione con una attenta riflessione sulla specificità del curriculum in questa fascia di età e sulla specificità della professione in questo grado scolastico.

Il PNRR, per gli interventi prospettati e l'assenza di risorse programmate, rischia di diventare un'occasione perduta per introdurre nella scuola nuovi orientamenti di organizzazione degli spazi per favorire cambiamenti sul piano didattico e far fronte alla mancanza di tempi dedicati alla collegialità.

3. Linee di lavoro

Per delineare linee di lavoro è auspicabile accogliere le prospettive aperte del Vademecum per il *"Patto educativo globale"*. In particolare:

- Recuperare la visione che la scuola è ambiente di costruzione di esperienze formative di incontro e di scambio; esperienze in cui le persone si incontrano e il tempo non è vissuto come somma di lezioni. Pertanto, sarebbe utile chiedersi: quale tipo di esperienze si costruiscono in un ambiente in cui i ragazzi si sentano protagonisti?

- Sperare in una scuola quale luogo generativo di speranza, in cui coltivare il bene e chiedersi come può diventare esercizio di un bene da costruire, esercizio di speranza.

Provare a introdurre cambiamenti a partire dalla scuola e dai contesti

segue a pagina 3

1. Vd. Papa Francesco, *Costituzione Apostolica: Veritatis Gaudium*. Circa le Università e le Facoltà Teologiche Ecclesiastiche, 29 Gennaio 2018.

Dall'Art 34 della Costituzione:

I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

“Ministero dell'istruzione e del merito” è il nuovo nome attribuito al ministero che sovrintende alla scuola: ma quale declinazione ha, nell'intenzione del governo, il termine “merito”?

Riteniamo che sia un diritto della persona meritarsi il massimo possibile dalla scuola, vedere riconosciute e potenziate le sue capacità e accolte le sue fragilità.

“Nella vita della scuola il significato del merito coincide con il potenziamento dei propri talenti” dice Recalcati.

Enfatizzare il “merito” senza declinarlo può essere una forma di valutazione che utilizza standard elevati di successo scolastico senza tener conto dei punti di partenza e discriminando di fatto gli studenti che partono da situazioni svantaggiate culturalmente e socialmente o anche fisicamente.

La scuola, anche se faticosamente, sta cercando di offrire a tutti gli studenti percorsi di inclusione e di valorizzazione, anche delle diversità. Da cinquant'anni, dalla legge 517 del 1977, studi e formazione hanno cercato di fare breccia in una scuola orientata alla selezione, che tutto era, e in qualche area ancora è, fortemente selettiva.

La scuola cerca di educare i ragazzi alla cooperazione, alla solidarietà utilizzando metodologie nate appositamente per far loro sperimentare la bellezza del “darsi una mano” e del “fare insieme”. La sottolineatura del merito rischia di andare nella direzione opposta potrebbe se non ben orientata, essere un invito all'individualismo estremo, alla legittimazione della competitività negativa.

Chiediamoci quali cittadini di domani vogliamo! E di conseguenza quale scuola immaginiamo.

Quella che punta al miglioramento di tutti e quindi anche ad un progressivo innalzamento del livello sociale e culturale della società, (vedi le scelte di reintrodurre l'Educazione civica!) o quella che scava solchi ancora maggiori tra ricchi e poveri, tra fortunati e sfortunati, ecc.?

È uno scenario che come insegnanti, e come insegnanti cattolici in particolare, non vogliamo considerare!

Proprio come insegnanti non possiamo non prendere in considerazione anche il “merito” come espressione e declinazione della propria professionalità. Gli studenti, tutti, “meritano” di avere docenti preparati e motivati, docenti che danno il meglio di sé, che investono le loro migliori competenze ed energie nella didattica quotidiana!

Il congresso Nazionale, indetto per il 3-5 gennaio 2023 invita a camminare verso il dialogo, la collaborazione e l'innovazione.

Noi crediamo infatti nelle persone, nel loro diritto ad una crescita e ad una formazione che sia la più aperta ed efficace possibile, lavoriamo non per il successo scolastico di pochi ma per il successo formativo di ciascuno e riteniamo questo nostro impegno indice di alta professionalità, un impegno irrinunciabile che non va compromesso ma sostenuto dal governo con una concreta (in termini di azioni, risorse, scelte) azione di valorizzazione della scuola. Ringraziamo per l'attenzione.

Claudia Mossina

Presidente Regionale AIMC Piemonte

Deliberata in Consiglio Regionale in data 23 novembre

Da pagina 2

sti scolastici: partecipazione dei ragazzi, laboratori, coinvolgimento dei genitori. Siamo sollecitati a uscire da una logica deduttivista e centralista per sperimentare cambiamenti con creatività.

- Riconoscere l'insufficienza del proprio ambiente scolastico non solo in relazione e in rete con altre scuole, ma soprattutto con il territorio preoccupandosi della sua vitalità e lasciando anche al territorio il compito di occuparsi di aspetti propri della sua funzione educativa. Un elemento portante per nuove alleanze sono, quindi, i patti educativi territoriali, che vanno rilanciati perché il PNRR comprendeva investimenti in questa direzione, ma poi sono stati cancellati.

- Supportare i docenti e i genitori nei loro compiti educativi rilanciando la competenza delle scuole nel coinvolgimento dei genitori con ipotesi operative di lavoro.

- Sostenere interventi a misura di ciascuno. Ciò rappresenta la vera fatica di accompagnare ciascuno anche nelle sue doti e difficoltà, superando le carenze con flessibilità nell'uso delle risorse e nella gestione del curriculum di scuola.

Appunti rivisti e approvati dal Prof. Piergiorgio Triani

Al via il Progetto Mediazioni: aiutare ad imparare

A cura della Prof.ssa Daniela Maccario

Durante la scorsa estate l'AIMC del Piemonte e della Lombardia su Proposta della Prof.ssa Daniela Maccario, docente di Didattica e Pedagogia Speciale dell'Università di Torino hanno sottoscritto un accordo che il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione per la realizzazione del “Progetto Mediazioni: aiutare ad imparare”. Il Progetto, finanziato nell'ambito del progetto di Eccellenza del Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Torino, ha la responsabilità scientifica della Prof.ssa Daniela Maccario, prevede anche l'intervento della Dott.ssa Anna Maria Garibaldi e vede la partecipazione anche dell'UCIIM della Lombardia e del Piemonte.

Il Progetto ha tra i suoi obiettivi quello di costruire conoscenza scientifica sui contenuti e sulle strategie per la formazione e lo sviluppo professionale degli insegnanti (iniziale e in servizio) nella conduzione della classe e nella gestione della mediazione didattica a supporto della qualità dell'apprendimento e della crescita personale degli alunni. In questa prospettiva, il censimento e l'analisi di ‘buone pratiche’ professionali è considerato un passaggio strategico per la progressiva messa a punto di un sapere teorico potenzialmente sempre più aderente ai contesti e ai problemi sul campo, in quanto basato sulla partecipazione dei docenti.

L'AIMC e l'UCIIM, da sempre sensibili alla ricerca didattica e alla formazione degli insegnanti, sono inviate a prendere parte all'iniziativa mediante la diffusione del Questionario MEDIAZIONI: aiutare ad imparare fra i propri iscritti ed, eventualmente, associazioni professionali di docenti e del mondo della scuola potenzialmente interessati, nella cornice dell'accordo di collaborazione scientifica con il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Torino, in funzione anche dell'eventuale sviluppo di ulteriori iniziative congiunte di ricerca-formazione.

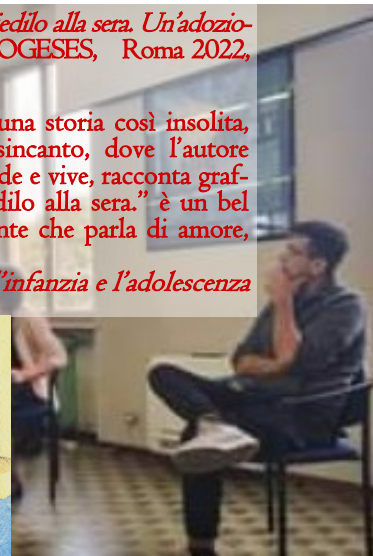
Il Questionario, rivolto a docenti in servizio nella scuola dell'infanzia (alunni anni 5), scuola primaria, scuola secondaria di primo grado, primo biennio della scuola secondaria di secondo grado, intende intercettare e valorizzare docenti esperti particolarmente motivati a mettere a disposizione il proprio contributo professionale ed esperienziale per la preparazione di giovani colleghi in formazione iniziale e debuttanti, e di insegnanti in servizio, condividendo pratiche didattiche ritenute efficaci nell'area dell'insegnamento della literacy, considerata leva cruciale per l'apprendimento, lo sviluppo personale e l'integrazione sociale, secondo la definizione di “capacità di individuare, comprendere, esprimere, creare e interpretare concetti, sentimenti, fatti e opinioni, in forma sia orale sia scritta” e “abilità di comunicare e relazionarsi efficacemente con gli altri in modo opportuno e creativo” (Raccomanda-

segue a pagina 4

Valerio Fasani, Maria Elena Zigliani, *Chiedilo alla sera. Un'adozione, due desideri, tre felicità*, Edizioni ECOGESES, Roma 2022, pp. 64, € 18,00.

“È sorprendente quando si incontra una storia così insolita, interessante, scritta con ironia e disincanto, dove l'autore scrive di ciò che sa, parla di ciò che vede e vive, racconta graffi e cicatrici, sguardi e silenzi. “Chiedilo alla sera.” è un bel racconto illustrato, delicato e divertente che parla di amore, accoglienza e diversità.”

Linfa. Libri per l'infanzia e l'adolescenza



Con l'acquisto del libro si partecipa alla raccolta fondi a favore di due progetti di cura e di formazione dei bambini nelle Filippine.

segue da pagina 3

zione del Consiglio dell'Unione Europea 22/05/2018, Competenze chiave per l'apprendimento permanente). Sono invitati, dunque, a partecipare all'indagine insegnanti in servizio nei seguenti ambiti: I discorsi e le parole (Scuola dell'infanzia), Italiano (Scuola primaria, Scuola secondaria di primo grado), Lingua e letteratura italiana (primo biennio Scuola secondaria di secondo grado) e, in generale, docenti particolarmente impegnati nell'insegnare per far acquisire competenze nell'ambito della lettura e scrittura, dell'espressione di idee e opinioni, della comprensione, argomentazione e valutazione critica dell'informazione attraverso vari strumenti.

Ai docenti aderenti all'iniziativa il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione potrà erogare, su richiesta, certificazione della partecipazione all'indagine quale attività formativa di supporto alla riflessività e allo sviluppo professionale nel campo della mediazione didattica. Nei due incontri, tenuti nei mesi di settembre e di novembre, con la Prof.ssa Maccario si sono approfonditi gli scopi della ricerca, la natura del questionario e la modalità di interazione tra Università e Associazione. Quest'ultimo trova il significato nel paradigma della riflessività che pone alla base il dialogo e l'interscambio tra la ricerca universitaria e la realtà professionale vissuta a scuola. È un presupposto che assegna ai docenti il ruolo di soggetti protagonisti della e nella ricerca nella dimensione di "nuova alleanza" tra scuola e università, teoria e pratica. Il Progetto vuole, quindi, far emergere i tratti di qualità dell'esperienza di insegnamento e di apprendimento a partire dal suo riconoscimento all'interno della comunità professionale. Nel dialogo tra teoria e pratica non si tratta di ripercorrere modelli deduttivi o modelli induttivi dentro visioni lineari di un prima e di un poi, ma l'obiettivo è di creare un contesto in cui si conosce praticando e si pratica conoscendo per comprendere come le persone conoscono e imparano la professione e gli alunni migliorano e prendono consapevolezza del loro apprendimento.

Siamo di fronte ad un autentico invito a trovare in campo educativo la via della collaborazione e della cooperazione tra scuola, università e centri di ricerca. La Prof.ssa Maccario ha particolarmente questi orientamenti per far comprendere che il "Progetto Mediazioni" è un cammino di compartecipazione e di cooperazione tra docenti che compileranno il questionario, o che diffonderanno il questionario e l'equipe dell'Università che lo ha predisposto. Il Progetto avrà sviluppi per iniziative di formazione e, non appena saranno disponibili i dati, anche di ricerca.

Ora si attende la definizione tecnica della messa in rete del questionario, ma soprattutto il confronto con gli esiti di una prima prova di compilazione che sarà affidata da uno o più docenti al fine di avere maggior consapevolezza sulla natura e la finalità dello strumento e quale contributo deve essere chiesto ai docenti che verranno coinvolti.

Nel Progetto sono attualmente coinvolti 72 docenti dall'infanzia alla scuola secondaria di II grado distribuiti in 5 regioni e 11 province. Tra loro ci sono docenti che compileranno il questionario e lo diffonderanno, e altri che si preoccupano solo della diffusione. Chi è interessato a far parte del cammino di ricerca del Progetto "Mediazioni" può inviare una mail a: cooperativaecogeses@gmail.com.

XXII Congresso Nazionale — Fase Regionale Elezioni dei nuovi responsabili AIMC

Nei mesi di Ottobre e Novembre si sono svolte le Assemblee delle Sezioni di Milano, Monza e Cernusco sul Naviglio-Carugate che hanno eletti i nuovi Consigli.

Sezione di Milano

Presidente: Celso Anna Maria
Consiglieri: Borghi Stefania
Caravaggi Elisa
Cremonesi Silvia Tea
Muntoni Miriam
Motta Enrico

Sezione di Monza

Presidente: Zani Emanuela Fanny
Consiglieri: Biraghi Graziano
Bosisio Sonia
Cappelletti Anna Maria
Ponci Adriana

Sezione di Cernusco sul Naviglio-Carugate

Presidente: Rotundo Ornella
Consiglieri: Bertolini Francesca
Scirea Silvana

Consiglio Provinciale di Milano e Monza

Presidente: Zani Emanuela Fanny
Consiglieri: Bertolini Francesca
Borghi Stefani
Cappelletti Anna Maria
Celso Anna Maria
Rotundo Ornella
Biraghi Graziano
Scirea Silvana

Consiglio Regionale della Lombardia

Presidente: Valerio Ornella
Consiglieri: Aglieri Michele
Bassotto Italo
Buccino Antonio
Caimi Patrizia
Di Francisca Raffaele
Di Bari Anna
Migliorini Elisabetta

Insieme ai Presidenti provinciali di

Milano/Monza, Lecco, Varese, Pavia, Cremona/Mantova

A tutti i nuovi Presidenti e Consiglieri l'augurio di un proficuo lavoro per il futuro dell'AIMC.

I libri delle Edizioni ECOGESES si possono acquistare nella Libreria online della Cooperativa al link:
<https://cooperativa-ecogeses.sumup.link/> oppure su: <https://www.lafeltrinelli.it/libri> — <https://www.ibs.it/>

Alcune riflessioni dalle mozioni delle Sezioni della Provincia Milano - Monza

Le mozioni delle nostre sezioni hanno espresso soprattutto l'attenzione alle condizioni professionali e scolastiche dei docenti.

Spesso i docenti lamentano difficoltà legate al contesto in cui vivono ed operano: non si negano le difficoltà, ma occorre un forte impegno per fare della scuola una comunità educante, impegnandosi con coscienza in prima persona.

La riflessione sulla scuola d'oggi porta ad evidenziare alcune necessità emergenti:

- Dare maggior spazio all'interdisciplinarietà;
- Favorire un clima relazionale propositivo;
- Crescere nella condivisione e nel lavoro insieme.

In particolare gli insegnanti condividono il bisogno di un sostegno reciproco per superare in particolare lo scarso prestigio sociale e i bassi stipendi. E, quindi importante, investire sulle potenzialità pedagogiche, didattiche e culturali dei docenti, generano percorsi formativi e stati d'animo che non aiutano a vivere con serenità, e con pieno impegno la professione.

L'AIMC si presenta così come luogo e momento in cui gli insegnanti, incontrandosi, hanno l'opportunità di raccontare il proprio vissuto, di confrontarsi sul senso del lavoro, di condividere successi ed insuccessi e di affinare le loro competenze pedagogico-didattiche. Per questo è fondamentale che gli insegnanti non si sentano soli.

Per rafforzare l'impegno educativo della professione nell'accompagnamento della crescita degli alunni e delle alunne occorre prose-

guire nella formazione personale, imparare a valorizzare il contesto scolastico e sociale, e sensibilizzare i colleghi verso uno stile comune il più possibile condiviso.

Le prospettive del cammino del prossimo quadriennio sono state così delimitate:

- Dalle varie problematiche legate dall'emergenza educativa emerge la necessità di un lavoro di vicinanza e di cura dell'attività dei docenti nella scuola.

- L'insegnamento va riscoperto e valorizzato come autentica vocazione professionale, soprattutto nella sua dimensione umana. Per questo è importante curare il rapporto con le nuove e con i nuovi insegnanti per accompagnarli nell'ingresso alla professione.

- È importante approfondire il rapporto tra scuola statale e paritaria, favorendone l'incontro e l'interazione.

- È importante per l'Associazione aprirsi alle iniziative del territorio, collaborando in particolare per l'accoglienza degli stranieri, compresi gli adulti, e la loro formazione linguistica.

È necessario maturare una maggior consapevolezza del contributo culturale e di fede che l'AIMC è chiamata ad offrire alla comunità ecclesiale, maturando una piena consapevolezza dell'appartenenza alla Chiesa. Da parte sua la Chiesa dovrebbe porre una maggior attenzione al mondo della scuola e di tutta la scuola.